

# Cosa fare adesso

La crisi politica vista dal sindaco di Parigi e dal barone di Ecchinswell

 **Adair Turner**

## «DOBBIAMO SEGUIRE LA VIA NORVEGESE»

DAL NOSTRO INVIATO

**SINTRA (PORTOGALLO)** Adair Turner, barone di Ecchinswell e membro della Camera dei Lord, sottolinea che l'aveva detto: aprire indiscriminatamente all'immigrazione dai Paesi d'Europa centro-orientale appena entrati nella Ue, come fece di governo di Tony Blair nel 2004, avrebbe fatalmente prodotto contraccolpi. Londra lo decise prima di qualunque altro Paese europeo, senza chiedere periodi di transizione. «Il risultato è che tutti i polacchi sono venuti da noi». Il risultato del referendum sulla Brexit si spiega anche così, dice l'ex presidente della Financial Services Authority di Londra. Ma ora è tempo di guardare avanti, con accordo che salvi l'accesso della Gran Bretagna al mercato unico europeo.

### Come si esce dalla situazione in cui la Gran Bretagna si è cacciata?

«La sola certezza è che non saremo parte a pieno titolo della Ue come oggi, tutto il resto è da decidere. L'esito più probabile è che finiremo in un rapporto con l'Unione Europea simile a quello che oggi ha la Norvegia: non facciamo parte della struttura politica formale, ma siamo parte del mercato unico in quanto membri dell'Associazione economica europea. Dovremo accettare di versare qualche contributo al bilancio della Ue e anche la libera circolazione delle persone dal resto d'Europa, anche se con maggiori limiti rispetto oggi».

### Il Regno Unito finirà in recessione per il trauma del referendum?

«Vediamo. Ci saranno effetti depressivi sull'economia durante il periodo intermedio di incertezza, ma se arrivassimo a una soluzione di tipo norvegese fra un paio d'anni la situazione non sarebbe male. Sarebbe una soluzione, in termini economici, decisamente di continuità».

### Il modello norvegese presuppone le migrazioni dal resto d'Europa. È ancora possibile?

«Certo. Per la precisione implica che si accetti una quantità significativa di persone dagli altri Paesi, anche se leggermente meno di adesso perché si potrebbe limitarne completamente l'accesso al welfare. Questo per adesso è impossibile. In realtà non sarebbe una soluzione drasticamente diversa da oggi, ci sarebbe solo una sottile differenza perché

la vasta maggioranza degli stranieri viene qui per lavorare, non per prendere sussidi».

### Chi ha votato per il divorzio dall'Europa non si sentirebbe tradito?

«Alcuni di quelli che hanno votato Leave sarebbero delusi, sì. Ma, detto brutalmente, non penso che Boris Johnson (il leader del fronte della Brexit, ndr) lo sarebbe per forza e mi sembra una soluzione razionale nell'interesse di un sacco di gente».

### Dunque ci sia avvia a un compromesso del genere?

«Non è sicuro. C'è un'altra possibilità, spero poco probabile: la Gran Bretagna si trova completamente fuori dal mercato unico, i suoi scambi con l'Europa avvengono solo sulla base delle regole dell'Organizzazione mondiale del commercio e niente di più. Se questo succedesse, avrebbe un brutto effetto sull'economia del Paese e dunque anche sull'economia dell'area euro. Nessuno ne uscirebbe vincente. È la soluzione che dovremmo evitare, però è possibile che la dinamica politica porti in una situazione in cui tutti perdono. E ovviamente ci sono molti stadi intermedi».

### Vede possibile anche uno scenario in cui Londra non lascia mai la Ue?

«C'è una piccola probabilità — la metto al 2 o 3, forse al 5% — che dopo lo strappo britannico e dopo un periodo di riflessione altri decidano che la libertà di movimento delle persone in effetti è un po' un problema. Ciò potrebbe creare dinamiche simili in altri Paesi. A quel punto ci sono riforme in proposito nella Ue, e su questa base il Regno Unito potrebbe accettare di restare. Ma servirebbe un altro referendum, e comunque vedo una piccola probabilità. Lo scenario norvegese è il più plausibile».

### L'establishment inglese ha perso contatto con i problemi della gente?

«Assolutamente. Infatti l'esito del referendum è stato il frutto dell'alleanza fra i conservatori euroscettici del ceto medio-alto e la classe operaia inglese che vede una Londra di ricchi e loro tagliati fuori. È la gente colpita dai grandi flussi di migranti che affollano scuole e ospedali nei quali il governo non ha investito. È la gente che ha salari più bassi di quelli che avrebbe avuto altrimenti, perché deve competere con gli stranieri».

**Federico Fubini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

